

il primo disco...

Autointerviste Autoironiche (Un Po' Autocelebrative) In Autostrada

DI PIER ANGELO CANTÙ

Il tragitto che dal lavoro riporta a casa è abbastanza monotono, anche se pieno di pensieri. Un incidente però blocca l'autostrada e l'occasione è ghiotta per fare due chiacchiere con Pier Angelo Cantù.

Parlaci dei tuoi primi approcci con la musica, vogliamo sapere del tuo primo disco.

Innanzitutto vorrei dire finalmente una cosa che mi sta qui da sempre: "La mia vita è stata salvata dal rock". Comunque, per rispondere alla tua domanda, penso di aver avuto a che fare con la musica da quando ero in fasce, anzi, credo che la passione mi sia stata tramandata geneticamente.

Spiegati meglio...

Mio nonno, il mitico "baliròeu" (ballerino n.d.r.), lavorava alla Philips e ci aveva portato a casa una bellissima radio con sopra il giradischi e tanti, tantissimi 78 giri. Se n'è andato quando avevo due anni, ma questo è stato praticamente il suo testamento spirituale. Sono cresciuto attaccato a quel coso e mandando in frantumi, uno dopo l'altro, i fragili 78 giri che facevo maldestramente c a d e r e . Fortunatamente, sono stati pian piano soppiantati dai più maneggevoli 45 giri, la cui parte del leone era il "pieno" fatto dopo i Festival di Sanremo di quegli anni (64/67).

E allora?

Allora, quando invece il giradischi era spento c'era la radio a farci compagnia. Sono cresciuto con l'appuntamento fisso alla mitica Hit Parade di Lelio Luttazzi del venerdì; immagina che carrellata di successi mi sono fatto: Mina, Battisti, Beatles e via di questo passo.

E chissà quante schifozze. In ogni caso mi sembra un approccio decisamente passivo.

Al contrario, avevo gusti piuttosto chiari per l'età. A dieci anni, dopo una visita un po' particolare dal dottore, ho chiesto un 45 giri in regalo: era *My Sweet Lord* di George Harrison, che ascoltavo almeno trentacinque volte al giorno. Mi meraviglio ancora oggi.

Beh, è un inizio promettente, ma non è che ti stai montando un po' troppo la testa per via dell'intervista?

Guarda, mi sembra che il più gasato sei tu. Anche per te è un'intervista un po' originale o sbaglio? Comunque quello è stato il primo 45 giri tutto mio; devo però ammettere che, in seguito, con l'acquisto di un più pratico mangiadischi, anche i miei gusti sono diventati più nazionali, d'altronde se riflettevano le hit parade, pensa un po' cosa non entrava in casa. A proposito, devo dire che i miei hanno sempre assecondato i miei gusti, mantenendo anche una certa costanza negli acquisti, diciamo un paio di quarantacinque giri al mese. Per la qualità ed i suggerimenti beh, non a

tutti capita di essere figli di Francesco Caltagirone...

Okay ho capito: Gianni Morandi, Caterina Caselli, Pooh e magari anche Mino Reitano...

Sì, ma non infierire, avevo anche *Lady Madonna* e *Ruby Tuesday*, però ti prego risparmiami la classica domanda se stavo con i Beatles o con gli Stones, dato che avevo solo undici anni e tante altre cose nella testa, prima fra tutte l'Inter.

Cos'è successo poi?

Mi ricordo un altro "flash" che mi stupisce ancora oggi. Andavo in vacanza a Clusone e passavo molti pomeriggi alla pista di pattinaggio, dove c'erano anche i campi da tennis e il baretino con l'imman-

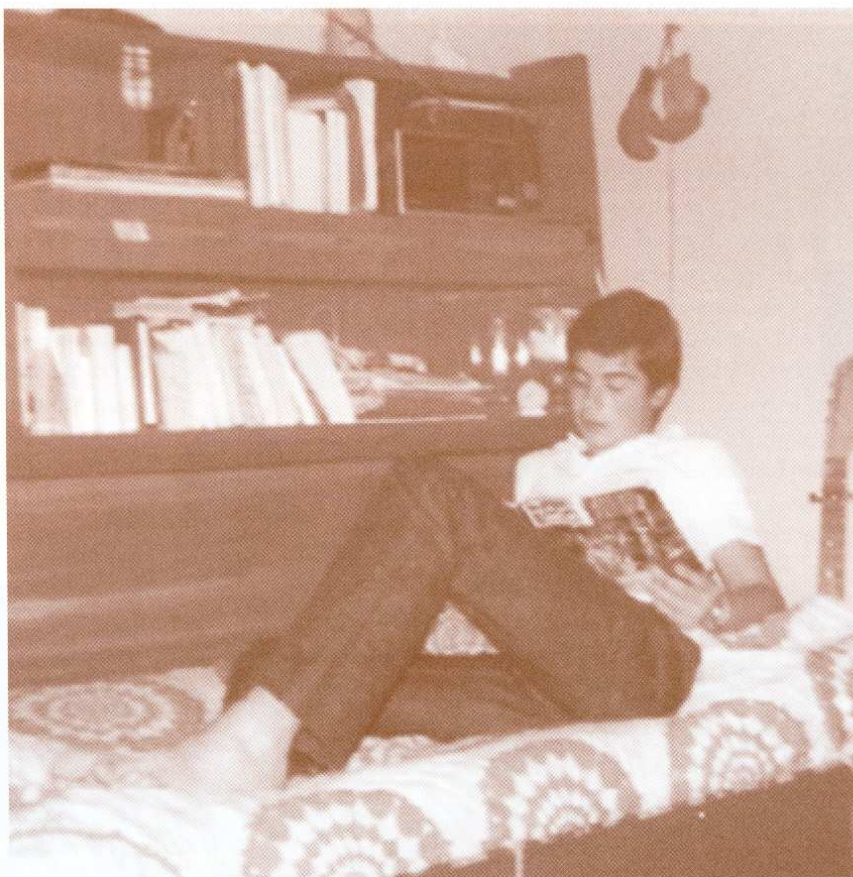
cabile Juke Box. Un giorno sono rimasto folgorato sentendo una canzone particolarmente strana e sinuosa e mi sono piazzato davanti all'attrezzo, sperando che qualcun'altro la riprogrammasse per sapere quale canzone fosse e sai qual'era?

No, qual'era?

Walk On The Wild Side di Lou Reed. Ci spendevo almeno un paio di cento lire al giorno. Incredibile no?

Vabbé d'accordo. Invece parlaci dei tuoi scheletri negli armadi, anzi nei cassette: è vero che tua mamma, riordinando alcune cose nella tua vecchia cameretta, ha trovato nastri di Gabriella Ferri, degli Ekseption e di Cochi e Renato?

Ehi, guarda quelle nuvole! Penso che finirà per piovere.



Mmh...parlaci almeno dell'ingresso del registratore in casa. In che modo ha cambiato i tuoi gusti?

Il registratorino Philips per me è stato un mito. L'ho ottenuto con la scusa che mi serviva per studiare, in realtà era ciò che mi serviva per prendere in prestito i nastri di mio cugino: De Andrè, Guccini, Tenco e tutte le colonne sonore di Morricone. Facevo i compiti con il registratore acceso e all'esame di terza media, naturalmente, non ho preso ottimo.

E la mitica cassetta?

Complimenti, sai proprio tutto. Era l'ultimo giorno di scuola, mi si avvicina il giovane professore di italiano e mi mette in mano un nastro dicendomi "Buona fortuna Cantù, sei un brillante, questa musica ti piacerà senz'altro". Quel professore era molto coraggioso, pensa che un sabato al mese faceva due ore di lezione portando la chitarra e suonandoci canzoni di De Andrè, Dylan, Cat Stevens e Joan Baez. Mi aveva preso in simpatia perché canticchiavo qualche canzone e cominciavo a strimpellare un po' la chitarra. Comunque quel nastro è rimasto in fondo alla cartella fino a settembre, dopo un'estate mitica, con tutti quei cambiamenti e quell'intenso profumo di libertà: il primo bacio, nuova scuola, nuovi amici (e amiche), nuovo tutto. Su quella cassetta, con la brutta calligrafia del prof, c'era scritto semplicemente "Harvest - Neil Young". Sulle prime pensavo fosse un disco di gospel. E invece l'effetto di quella musica, in quel periodo, con tutti quegli stravolgimenti ormonali e il vortice di nuove situazioni, è stato a dir poco sconvolgente. Era quella la mia musica, canzoni che mi facevano "volare alto".

E gli studi con la chitarra?

Sono assolutamente autodidatta. Ho cominciato perché chi sapeva suonare la chitarra non aveva concorrenza con le ragazze. La passione per Neil Young ha fatto il resto.

Non ci hai ancora parlato del tuo vero primo disco...

Ma come sei impaziente. Intanto bisognava comperare lo stereo e soldi non ce n'erano. Avevo però ricevuto in regalo per Natale una splendida radio con l'FM. La mia preferita era Radio Milano Centrale, quella di Fegiz, con Finardi, Camerini ed il mitico Massimo Villa che facevano interminabili programmi pomeridiani, passando musiche incredibili: dagli Steeleye Span a James Taylor, dai Doors a Stanley Clarke. Poi mi ricordo Radio Montevicchia che sparava West Coast a tutta birra. Ma anche i programmi serali Rai non erano male; ricordo Massarini e Michelangelo Romano con "Popoff", il che voleva dire Eagles, Byrds, Dylan, De Andrè e perfino Massimo Bubola. Un'altra cosa fondamentale di quegli anni sono stati gli amici: con quelli con cui si parlava di musica, si divideva anche tutto il resto. Anche i miei catechisti dell'oratorio avevano una sensibilità musicale, letteraria e cinematografica fenomenale. E nella mia cartella di scuola c'era sempre l'ultima copia di "Ciao 2001".

Sento che stai per arrivare al dunque...

Beh, sì. Mi stavo guadagnando i soldi per lo stereo andando tutti i pomeriggi a pulire l'inchiostro dai rulli di una tipografia, ma il lavoro non mi pesava proprio per niente, perché potevo portarmi la radio. Avevo imparato a stare attento in classe e quindi

non avevo bisogno di studiare troppo e sapevo anche studiare benino con la radio accesa. Istinto di sopravvivenza. L'impianto, niente di eclatante, sarebbe arrivato per Natale, ma il mio primo disco, ecco che ci siamo, è arrivato un paio di mesi prima, in modo del tutto casuale, senza preavviso e premeditazione...

Cioè?

Ti ricordi la cassetta del professore? Bè, in un paese vicino c'era un negozio che aveva alcuni spartiti fra cui uno splendido "Neil Young - complete music volume II (1969/1973)", che naturalmente aveva un prezzo inaccessibile. Ma la voglia di imparare quelle canzoni aguzzava la vista e la memoria, cosicché io ci andavo praticamente un giorno sì e uno no. Dopo il sorriso complice alla simpatica commessa, passavo una mezz'oretta a cercare di "fotografare" una canzone, poi correvo a casa e provavo a suonarla. Un giorno di ottobre (1975 n.d.r.) viene con me il mio amico Mauro (lui non aveva concorrenza con le ragazze anche se non sapeva suonare la chitarra) e mentre apro lo spartito mi dice "Io ho un disco di Neil Young, si intitola **After The Goldrush**, non è male, ma dopo un po' mi rompe". A quel punto non so cosa mi è preso e in tre secondi netti gli ho proposto uno strano scambio: "Ti cedo il fodero della mia chitarra per quel disco, così a Natale tu ti fai regalare la chitarra e io lo stereo, mi sembra giusto no?". Ecco come è arrivato il mio primo vero disco. Avevo il disco ma non avevo ancora lo stereo, sono stati due mesi di passione e comunque continuavo ad imparare le canzoni di **Harvest** con la mia chitarra sempre più piena di polvere. In ogni caso sono molto orgoglioso che il primo disco sia stato **After the Goldrush**, per tutto l'affetto che mi ha sempre legato al "bisonte" (a cui, per un certo periodo, ho cercato di assumere addirittura le sembianze con enormi sforzi alla Zelig). Ancora oggi riconosco Neil Young come il padre dei miei gusti ed anche un po' il padre di tutti i generi musicali. E sono orgoglioso di aver fatto ballare le ragazze alle feste sulle note di quei valzer; credo che quel disco me lo porterei sulla fatidica isola deserta, anzi su quell'isola ci andrei con Neil Young.

Si sente ancora l'emozione nelle tue parole. A proposito non può mancare la classica domanda: dimmi cinque dischi che ti portaresti sull'isola deserta...

Cinque? Dunque... "Inter più forte che mai", l'inno cantato da Mario Bertini (il mitico mediano n.d.r.), poi il disco delle sigle dei cartoon di Hanna e Barbera...

Per favore, un po' di serietà...

Okay, okay. Dunque: Neil Young - **After The Goldrush**, ma anche **On The Beach**; il doppio bianco dei Beatles; **Exile On Main Street** dei Rolling Stones; **Running on Empty** di Jackson Browne; il primo album dei Clash; **Let Love In** di Nick Cave and The Bad Seeds; poi una raccolta dei Pogues, uno qualsiasi dei Jayhawks e, ah sì, il primo dei Velvet Underground... e... Waterboys **This Is The Sea**...

Accidenti che esagerazione, ho detto solo cinque...

È vero, il tempo si sta guastando e pioverà senz'altro. Comunque guarda, stanno liberando la strada e si può ritornare a casa.